

DON MOSÈ VERONESI E LA FONDAZIONE DELL'ASTORI A MOGLIANO VENETO (TREVISO)

GIUSEPPE POLO *

I documenti di fondazione della prima casa salesiana nel Veneto orientale, l'Astori di Mogliano, ci fanno pensare ad un'opera giunta nelle mani dei salesiani quasi all'improvviso, al di fuori di ogni loro progetto.

Né don Bosco, né il Capitolo superiore pensavano in quegli anni ad una espansione in Veneto: domande di fondazioni arrivavano da ogni parte, le missioni da pochi anni aperte assorbivano personale, era da poco stata fondata la casa di Este... non era proprio il caso di mettersi in nuove imprese.

E invece la Provvidenza preparava, per mezzo di persone, indipendenti una dall'altra, che seguivano progetti diversi, una fondazione che ben presto si assestò, attecchì e divenne verso la fine del millennio una delle maggiori scuole salesiane d'Italia.

1. I primi progetti

La prima idea di chiamare i Salesiani a Venezia risale alla seconda metà dell'Ottocento ed è del patriarca Mons. Angelo Francesco Ramazzotti.¹

All'idea del Presule aderirono ben presto le associazioni cattoliche ed in particolare l'Opera dei Congressi, diretta dall'avvocato Giovan Battista Paganuzzi. Costui, preoccupato per la grande quantità di ragazzi che passavano la loro giornata per le strade nell'ozio e nel vizio, cercava invano in città qualche valida soluzione. Naturalmente il tutto si limitava a voti formulati nelle adunanze o nei discorsi ufficiali, perché mezzi economici, data la grave crisi italiana e veneziana del tempo, non ce n'erano.

A Venezia, per quanto insufficienti di numero, già esistevano opere fondate da zelanti preti locali² che cercavano di affrontare i gravi problemi della gio-

* Salesiano, professore presso l'Istituto Salesiano di Mogliano Veneto (Treviso).

¹ Cf ASC lettera dell'ing. Saccardo a don Bosco, 12.06.1879 microscheda (d'ora in poi mc.) 209 E 4/9, riportata anche in «Memorie Biografiche», vol. XIV, p. 666, nota 1. Le lettere che citeremo sono quasi tutte custodite nell'ASC nella scatola F 494.

² Il Saccardo in diverse sue lettere ne fa cenno. In una sua del 27.06.1879 parla di un Patronato alla Madonna dell'Orto, dove un sacerdote, don Alberto Cucito, avrebbe volentieri accettato di mettere l'opera che dirigeva in mano ai salesiani (ASC F 494).

ventù. Qualcuna di esse dai cattolici veneziani era stata offerta a don Bosco perché la rendesse più efficiente. Ma tutto si era fermato a lettere, inviti e a qualche mezza promessa.

2. Elisabetta Bellavite Astori

La proposta divenne concreta alla morte di Vincenzo Omobono Astori,³ un ricco veneziano, senza figli, che lasciò alla moglie Elisabetta Bellavite l'usufrutto della sua notevole sostanza con l'impegno di destinare centomila lire ad un'opera sociale a favore di Mogliano, paese in cui possedeva una villa patrizia e diverse terre.

La vedova, molto affezionata al marito, cercò subito di esaudire questo desiderio, considerando una missione il realizzare l'ultima volontà espressa dal suo Vincenzo.

Pensò subito ad una istituzione per la gioventù, ma gli amici cui si rivolse, la scongiurarono, perché la somma da destinare a quello scopo era troppo esigua. Decise allora di costruire e dotare un piccolo ricovero per una dozzina di vecchi. Senza indugi si rivolse ad un ingegnere per il necessario progetto. La scelta cadde su Francesco Saccardo,⁴ che la convinse a ritornare al progetto iniziale ed a mettere la futura opera in mano a don Bosco.

3. Realizzazione della colonia agricola

A questo punto l'istituzione dell'opera di Mogliano ricevette un'accelerazione straordinaria. Le numerose lettere del carteggio intercorso fra don Bosco, i salesiani e Mogliano⁵ ci mostrano diversi personaggi interessati ed attivi per la sollecita apertura dell'opera, i cui progetti però avevano sfumature piuttosto divergenti. Sarà utile presentarli brevemente uno per uno.

Di *Elisabetta Bellavite* (1812-1888) abbiamo già detto che era rimasta recentemente vedova di Vincenzo Omobono Astori per cui continuava a nutrire un grandissimo affetto. Nell'amministrare il notevole patrimonio lasciatole in usufrutto cercava di regolarsi in tutto nel modo in cui avrebbe fatto lui. Assolvere alle clausole del legato era diventato per lei lo scopo principale della vita. Di salute malferma, temeva di non poter portare a termine al suo compito, per questo aveva un grande desiderio di veder realizzata al più presto la Colonia Agricola.

³ Vincenzo Omobono Astori, ricco cittadino veneziano, morì senza eredi diretti l'8 settembre 1876.

⁴ Francesco Saccardo, assai noto a Venezia, sia per la militanza nell'Opera dei Congressi, di cui era membro assai in vista, sia per l'attività professionale: era proto di San Marco. Per ulteriori notizie vedi: R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana*. Treviso, 1996, p. 496.

⁵ Molte di esse sono conservate nell'ASC.

Di animo molto sensibile e delicato, vivente il marito, si era sempre affidata a lui in ogni decisione soprattutto di carattere amministrativo. Rimasta vedova, cercava consiglio soprattutto da chi aveva collaborato col marito, spesso ricevedone indicazioni diverse, e questo non le facilitava le scelte, essendo già per sua natura piuttosto insicura. Nutriva una grandissima venerazione per don Bosco, che aveva conosciuto a Torino: suo grande desiderio sarebbe stato averlo ospite in casa sua.

Pietro Saccardo (1851-1921), stimato professionista veneziano, fu proto di San Marco e architetto molto attivo in Venezia e nell'entroterra. Profondamente cristiano, amava sinceramente don Bosco in cui aveva una straordinaria fiducia. Fin dall'inizio si fece cooperatore salesiano, il primo nella zona. Impegnato nell'attività diocesana, partecipò attivamente all'Opera dei Congressi. Era particolarmente sensibile al degrado morale in cui vivevano tanti ragazzi della città lagunare che crescevano spesso nell'ozio forzato per mancanza di scuole e di lavoro. In una lunga lettera a don Bosco illustra la drammatica situazione.⁶ Considerata la decadenza della Serenissima e la disoccupazione che ne conseguiva, vedeva nella fondazione di una Colonia Agricola il mezzo più idoneo per allontanare tanti giovani dall'ozio e dal vizio ed avviarli ad un onesto lavoro. Sinceramente convinto della bontà di quest'idea, non sempre si rendeva conto come l'evolversi della società richiedesse a volte soluzioni diverse.

Don *Giovanni Battista Ebenkofler*, sacerdote e cugino di Elisabetta Bellavite Astori. Prestava il suo ministero nella parrocchia veneziana di S. Maria Formosa, nella cui canonica abitava. Fu molto spesso l'estensore, e forse anche ispiratore, delle lettere scritte dalla cugina a don Bosco ed ai salesiani di Torino.

Si considerava un po' il «prete della casa» degli Astori. Univa ad una grande stima per don Bosco una non minor devozione alla cugina, ai cui interessi sembrava più preoccupato della stessa. Don Veronesi lo definisce «avaro» e «chiacchierone»,⁷ ma anche «molto favorevole alla Colonia». Le testimonianze raccolte e le lettere pervenuteci ce lo fanno considerare tutto sommato un buon sacerdote, piuttosto all'antica.

Paolo Furlanetto (1841-1889), agente della signora Astori. Avendo collaborato con Vincenzo Omobono, godeva di grande prestigio presso la sua padrona, che vedeva nei suoi consigli, talora interessati,⁸ l'eco della voce del marito. Non pare dalle poche testimonianze pervenuteci, avesse una sua particolare linea di condotta per quanto riguarda la Colonia Agricola, il suo atteggiamento tuttavia sembra piuttosto ostile, spesso insinuando dubbi alla padrona.

⁶ ASC F 494, lettera del Saccardo a don Bosco, 12.06.1879, mc. 207 E 4/9.

⁷ *Ibid.*, lettera di don Mosè Veronesi a don Rua, 27.02.1883 mc. 212 A 11 / B 2.

⁸ Cercò di farsi nominare direttore dei lavori della Colonia Agricola, sperando in qualche vantaggio, poi rinunciò trovando l'affare non remunerativo (vedi lettera del Saccardo a don Bosco, 16.04.1881).

Costante Gris (1843-1925), ingegnere veneziano, esercitò a Mogliano la professione di fittanziere, cioè incaricato di curare gli interessi dei proprietari terrieri di fronte ai contadini. Fu sindaco di Mogliano dal 1878 al 1886. Proprio negli anni in cui nasceva l'Astori egli fondò un ospedale per curare i pellagrosi ed una casa di Ricovero per vecchi. Tutto intento alle sue imprese filantropiche, avrebbe voluto che gli sforzi dell'intero paese fossero convogliati verso le nascenti istituzioni. Cercò di coinvolgere anche Elisabetta Bellavite Astori nei suoi progetti: ne ricavò qualche aiuto, ma non riuscì a farla desistere dalla fondazione della Colonia Agricola. Credente, ma non praticante, vedeva con una certa diffidenza le istituzioni dipendenti dal clero: l'idea di una Colonia Agricola a Mogliano pare non gli fosse troppo gradita.

Don *Pasquale Molena*, parroco di Mogliano dal 1852 al 1880, nipote del poeta Ugo Foscolo, fu il primo cui Elisabetta Bellavite Astori chiese consiglio per l'adempimento del suo legato. I pochi documenti di cui disponiamo⁹ ci fanno pensare che sia sua l'idea del ricovero per vecchi, tuttavia non deve essersi opposto alla creazione della Colonia Agricola per ragazzi, di cui vedeva pure l'utilità.

Mons. *Felice Busan*, parroco di Mogliano Veneto dal 1880 al 1927, assai zelante ed attivo, approvò subito l'idea della Colonia Agricola affidata ai Salesiani. Ammiratore di don Bosco, divenne ben presto cooperatore salesiano.¹⁰ Prima dell'arrivo dei Salesiani benedisse la prima pietra dell'edificio e più tardi la cappella dell'Astori, accolse inoltre don Veronesi e compagni al loro giungere a Mogliano. Forse fu fra i primi a rendersi conto che in zona risultava più utile una scuola ginnasiale che una agricola.¹¹

Interlocutori di questi personaggi moglianesi furono:

Don Bosco, cui si rivolsero il Saccardo e la Bellavite Astori prima per lettera,¹² poi con un incontro a Torino nella festa dell'Ausiliatrice del 1879. Don Bosco, udito il suo Capitolo, accettò in linea di massima la nuova fondazione ed incaricò don Rua di tenere i contatti con i benefattori moglianesi e don Sala di seguire la costruzione dell'edificio.

Don Bosco, nonostante i numerosi inviti di Elisabetta Bellavite Astori, non

⁹ L'Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Mogliano conserva alcune minute di lettere prive di classificazione.

¹⁰ Nell'Archivio Parrocchiale sono conservati alcuni stampati con brevi autografi di don Bosco, inviatigli come decurione dei Cooperatori. (Archivio Parrocchiale S. Maria Assunta di Mogliano, b. Busan).

¹¹ Infatti, pur avendo il diritto di collocare dai Salesiani alcuni allievi, non lo fece, perché gli era difficile selezionare pochi per la Colonia agricola, dove sarebbero stati praticamente degli assistiti, mentre gli sarebbe stato facile scegliere dei ragazzi studenti da avviare agli studi, anche in vista di un orientamento vocazionale. Vedi ASC F 494, lettera di don Veronesi a don Rua, 29.01.1883 mc. 212 A 4/7.

¹² Basterà citare la lunga lettera del Saccardo a don Bosco del 12.06.1879 conservata nell'ASC e riportata anche nelle «Memorie Biografiche», vol. XIV, p. 666, nota 1.

poté mai recarsi a Mogliano di persona, tuttavia benedisse l'opera in suo passaggio in treno nel luglio del 1883.¹³

Don Antonio Sala, incaricato di seguire la costruzione dell'edificio, è il destinatario di quasi tutte le lettere da Mogliano che presentano le fasi della costruzione. A lui vengono chieste direttive e consigli. Sono documentate alcune sue visite a Mogliano, che sia l'architetto che la Bellavite Astori avrebbero voluto più frequenti. Il 18 novembre 1882 fu don Sala ad accompagnare don Veronesi ed i primi salesiani nella loro nuova sede.

4. La costruzione del fabbricato

Acquisto del terreno e costruzione del fabbricato, nonostante alcune difficoltà dell'ultima ora¹⁴ furono assai solleciti. I lavori furono iniziati nella primavera del 1881 e nel novembre del 1882 i salesiani potevano prendere possesso del fabbricato già asciutto, perché finito da alcuni mesi.

Rapidità e accuratezza del lavoro erano dovuti soprattutto alla solerzia dell'ingegner Pietro Saccardo, noto per la sua onestà e professionalità. Egli aveva scelto personalmente coloro che dovevano realizzare il progetto, persone oneste e capaci che godevano pienamente della sua fiducia.

«Oggi stesso – egli scrive a don Rua – ho concluso l'affare del nuovo fabbricato in modo che mi rende tranquillo, anzi soddisfattissimo. Di fatti le persone non potrebbero essere le migliori, perché oneste, timorate di Dio e molto abili nel mestiere, e per giunta assai fedeli ed affezionate a me».¹⁵

¹³ Don Ciprandi così scrive nel «Numero Unico per il 50° dell'Astori»: «D. Bosco volle [il Collegio Astori] e lo benedisse dal treno, quando nel Luglio del 1883 passava col suo Vicario don Rua, diretto al Castello del Conte di Chambord». (Archivio G.R.S.A. di Mogliano K03/02).

¹⁴ Le difficoltà da superare furono soprattutto due: liberare dall'ipoteca il terreno acquistato e amministrare la somma donata dalla Bellavite Astori in modo da metterla a disposizione dei costruttori al momento opportuno. Mal consigliata, la signora Astori aveva acquistato un'area gravata da ipoteca, con la clausola che il venditore l'avrebbe liberata entro un anno da ogni obbligazione. Ma per ottenere questo era necessario il permesso del locatore, conte Giulay, che non voleva assolutamente dare il suo assenso. Ci furono momenti di panico, ma dopo alcune trattative il terreno fu disponibile.

Anche la seconda difficoltà sostanzialmente fu superata senza allungare i tempi della costruzione: la signora Astori avrebbe desiderato consegnare ai salesiani le sue 150.000 lire perché essi stessi curassero la costruzione. Ciò non fu possibile, perché non fu possibile mandare in zona nessun salesiano. La somma fu affidata in un primo momento al Saccardo, che la versava ai costruttori di mano in mano che i lavori richiedevano nuove spese. Questo incarico creò qualche gelosia e di conseguenza qualche insinuazione. Pietro Saccardo, di fronte a ciò, non volle più questo incarico. Il problema si risolse spedendo la somma a don Bosco e pregando l'architetto di farsi spedire di volta in volta quanto era necessario ai pagamenti. Era un sistema più macchinoso, ma accontentava un po' tutti, perciò fu adottato. (ASC F 494, lettere varie in particolare quella del Saccardo a don Rua, 07.03.1881 mc. 209 B 12 / C 3).

¹⁵ ASC F 494, lettera del Saccardo a don Rua, 14.03.1881 mc. 209 C 7/9.

Gli impresari erano

«Artuso Antonio, detto Panciera, vecchio artiere di casa della signora Astori, certo Cavasin Luigi detto Bigio,¹⁶ questo pure della stessa casa come falegname, e Scatolin Giosuè detto Vecchiato [...] C'è poi alla sorveglianza un distinto capomastro, altro perfetto galantuomo e mio fido, certo Menico Betteto, impegnatissimo per la buona riuscita dell'opera».¹⁷

Ma, come abbiamo detto, c'era soprattutto il lavoro appassionato ed esperto dell'ing. Saccardo, che vedeva nella costruzione non tanto un'opera commissionatagli, quanto la realizzazione di un suo sogno personale.

Le lettere spedite a Torino, frequenti e precise nelle descrizioni, offrono giorno per giorno ai salesiani un minuzioso documentario della crescita dell'edificio. Unico dispiacere dell'ingegnere era il non poter mostrare di persona a qualche inviato di don Bosco i progressi dei lavori. Don Sala infatti compì poche e brevi visite al cantiere. Con tutta probabilità si fidava pienamente del Saccardo e inoltre era troppo occupato da altri lavori che altrove procedevano con maggiori difficoltà.

Alla fine i risultati furono ottimi: il fabbricato fu terminato nel tempo previsto e a regola d'arte. Esso risultò pienamente rispondente allo scopo per cui era stato costruito. Don Sala riferisce ai superiori di Torino la gioia di don Veronesi nel prenderne visione:

«Il nostro Don [Mosè] Veronesi, quantunque vedesse la grandiosa casa assai smobigliata, giubilava nel visitare quei locali e la bella cappella, dicendo: "Tutto è studiato per lo scopo a cui deve servire"».¹⁸

5. Don Mosè Veronesi

A questo punto sarà utile presentare la figura dell'uomo scelto da don Bosco per iniziare e dirigere l'opera dell'Astori: don Mosè Veronesi.

Nato a Bovisio, in provincia di Milano, nell'aprile del 1851, era sacerdote dal 1876 e, dopo un breve periodo trascorso in Piemonte, a trent'anni appena compiuti, fu mandato a fondare la casa di Mogliano, opera alla quale resterà legato per tutta la vita e che dirigerà, sia pure con modalità diverse, per ben 33 anni.

- Dal 1882 al 1895 (13 anni) fu fondatore e direttore.
- Nel 1896 fu nominato ispettore, ma tenne contemporaneamente la carica di «rettore» dell'Astori, questo fino al 1901 (6 anni). Si noti che a Mogliano nel catalogo si trova accanto al «rettore» la normale figura del «direttore»; giornali

¹⁶ Antonio, un figlio di questo impresario, si fece sacerdote salesiano e morì in tarda età a Nave (Brescia) nel 1966.

¹⁷ ASC F 494, lettera citata del 14.03.1881 mc. 209 C 7/9.

¹⁸ ASC A 4440237, lettera di don Sala a don Rua, 19.11.1882 mc. 3809 E 3/5.

ed atti pubblici di quegli anni però parlano semplicemente del «direttore d. Mosè Veronesi».

– Dal 1904 al 1906 è direttore della Colonia Agricola di Marocco. L'Astori nel frattempo, come vedremo, aveva cambiato indirizzo: la scuola di agricoltura era diventata professionale, elementare e ginnasiale. Una certa attività agricola, gestita da una piccola comunità, era rimasta in vita a pochi chilometri dal centro di Mogliano, in località Marocco. Di questa comunità, per un certo periodo indipendente,¹⁹ divenne direttore don Mosè Veronesi.

– Nel 1907 don Mosè Veronesi, non compare nel catalogo come appartenente alla comunità di Mogliano. Non doveva essere comunque molto lontano, perché i verbali del Consiglio Comunale, di cui come vedremo era membro, registrano alcune sue presenze.

– Nel 1908 è ancora direttore dell'Astori (1 anno).

– Dopo la prima guerra mondiale, che aveva visto la chiusura dell'Astori, trasformato in Ospedale militare e Sede di un Comando della III Armata, ricominciò l'opera salesiana in Mogliano e la diresse dal 1919 al 1926.

A Mogliano don Mosè fu direttore, rettore ed ispettore per circa 33 anni, quelli che diedero all'opera una sicura base per il futuro.

Il primo problema che il giovane direttore dovette affrontare al suo arrivo fu quello di chiarire la finalità dell'opera. La casa di Mogliano doveva essere Colonia Agricola, ma erano ben diverse le interpretazioni che davano a questo nome i vari personaggi che avevano contribuito alla sua apertura. Spesso gli stessi «soci fondatori» davano in tempi diversi significati diversi.

Per Elisabetta Bellavite Astori la casa di Mogliano era prima di tutto la realizzazione del principale impegno della sua vita, un atto di fedeltà ed amore al defunto marito di cui aveva cercato di realizzare in pieno le ultime volontà. La precisa destinazione dell'opera in qualche modo era per lei secondaria. Tuttavia le pressioni che riceveva da varie parti e la sua grande disponibilità, che qualche volta la rendeva fin troppo arrendevole, le facevano sposare, secondo i momenti tesi diverse. Sua aspirazione principale era che la Colonia tornasse di utilità agli abitanti di Mogliano.

Più precise erano le idee dell'ingegnere Saccardo. Per lui l'opera doveva essere volta al bene dei poveri di una vasta zona, Venezia compresa. Egli vi vedeva una specie di ancora di salvezza per la gioventù della città e dell'entroterra. Ai suoi ospiti, che avrebbero dovuto mantenere sé e l'istituzione stessa col proprio lavoro, la Colonia doveva offrire un modesto bagaglio culturale e tanta pratica di lavoro della terra per togliere dalla strada giovani pericolanti ed avviarli, senza

¹⁹ Don Veronesi fu direttore della Scuola Agricola di Marocco dal 1904 al 1906, quando essa fu chiusa.

troppe pretese, al mondo della campagna. La retta richiesta agli alunni doveva essere minima, fidando per il mantenimento sui proventi dei campi.²⁰ Il pensiero del Saccardo è ben espresso in una lettera della Bellavite Astori, scritta però di pugno dall'ingegnere stesso, in cui dice:

«Colonia agricola [...] io intenderei una istituzione destinata esclusivamente a formare dei buoni e bravi contadini. Questo sarebbe il mio concetto fondamentale ed amerei che tutto concorresse a secondarlo e che per l'opposto fosse da evitarsi tutto ciò che potesse far deviare da esso l'istituzione fosse pur anco per gli scopi più elevati negli interessi religiosi sociali. Così se qualcuno degli allievi dimostrasse intelligenza straordinaria e genio negli studi o per le arti belle o meglio ancora inclinasse allo stato religioso, talché fosse mestieri secondarlo, parrebbe che convenisse farlo passare a qualche altro istituto più consentaneo a tali attitudini ed inclinazioni».²¹

Pur non avendo contribuito alla fondazione, anche il sindaco di Mogliano Costante Gris aveva un suo progetto: per lui la Colonia avrebbe potuto accogliere figli di contadini soprattutto di pellagrosi ricoverati nel nuovo ospedale di Mogliano. Avrebbe potuto diventare in qualche modo una succursale del Pellagrosario.²² Non siamo a conoscenza di suoi interventi presso i salesiani o presso la Bellavite Astori per questo scopo, tuttavia il suo atteggiamento ha influenzato in più occasioni il pensiero e l'azione di persone direttamente interessate alla Colonia Agricola.

Anche il cugino della vedova Astori, il professor don G. B. Ebenkofler, si interessa frequentemente della Colonia Agricola. Durante la costruzione dell'edificio le sue numerose lettere riportano in modo quasi ufficiale il pensiero della donatrice. Spesso però scrive anche a nome suo facendo capire la sua posizione circa l'opera stessa. Egli è piuttosto tentennante fra le aspettative del Saccardo e quelle di altri protagonisti. Qua e là traspare la sua preoccupazione che la cugina spenda troppo. Posizione interessata? Il Veronesi lo giudica abbastanza severamente in alcune sue lettere. In esse parla della signora Astori «che si lascia abbindolare dalle dicerie de' suoi consiglieri, sig. Paolo e don Ebenkofler»²³ o si sfoga:

«[...] il sig. dott. Saccardo e il sig. don Giovanni Ebenkofler sono di molte ciance e di nessunissima conclusione, si dichiararono e si dichiarano nemici acerrimi di qualsiasi studentato che si voglia piantare nella Colonia Agricola [...]»

²⁰ Vedi lettera del Saccardo a don Bosco del 12.06.1879 pubblicata anche nelle «Memorie Biografiche» vol. XIV, p. 666, nota 1. Su questo argomento egli torna spesso anche nelle lettere successive.

²¹ ASC F 494, lettera della Bellavite Astori a don Bosco, luglio 1882.

²² ASC F 494, lettera del Saccardo a don Rua, 04.02.1883 mc. 212 D 8/11.

²³ *Ibid.*, lettera di don Veronesi a don Rua, 29.01.1883 mc. 212 A 4/7. Il signor Paolo Furlanetto non pare avesse particolari vedute personali sulla Colonia Agricola. I suoi interventi appaiono volti più che altro a ridurre le spese a carico della padrona. Forse per sua indole o per non avere rivali nell'amministrazione dei beni, tende a mettere in cattiva luce un po' tutti coloro che hanno a che fare con la vedova Astori.



Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori a Mogliano Veneto (Treviso) 59

e più avanti: «[...] il povero vecchietto di don Ebenkofler, essendo incapace di far da sé, tiene bordone all'ingegnere».²⁴

Però pur criticando aspramente, don Mosè vede il sacerdote sostanzialmente come un amico dell'opera:

«Il signor don Ebenkofler bisogna lasciarlo chiacchierare a suo talento, senza bargarli punto, e con dolci e melate paroline tenerlo sempre amico, perché molto favorevole (nella sua taccagneria) alla Colonia».²⁵

Anche in diocesi non si vedeva con molto favore l'eventuale apertura di scuole a Mogliano. Si temeva che i salesiani facessero concorrenza al locale seminario. Il vescovo monsignor Callegari non ancora entrato ufficialmente in diocesi si era già espresso chiaramente: «Niente scuole!». Però mons. Sarto, il futuro papa e santo Pio X, nello stendere come Vicario Capitolare il nulla osta all'apertura scrisse di suo pugno

«concedo per la predetta fondazione la più ampia facoltà e licenza e presto il mio pienissimo assenso, encomiando un'altra volta la pietà della nobile fondatrice e pregandoLe dal Signore le migliori grazie per la generosa donazione».²⁶

Poi nel 1883 venne a Treviso mons. Giuseppe Apollonio, amico personale di don Bosco, e da parte della diocesi non vi furono più difficoltà.

Fin qui le aspettative di benefattori e amici sull'opera di Mogliano. E i salesiani con quali progetti erano venuti? L'apertura di una seconda casa nel Veneto²⁷ era vagamente in progetto, non concretamente preventivata. Quando giunse l'offerta della Bellavite Astori la prima risposta di don Bosco fu interlocutoria: per il momento non aveva personale disponibile, in seguito se ne sarebbe potuto parlare. Ma ad una seconda e più pressante lettera del Saccardo²⁸ don Bosco affrontò il problema. Passò la richiesta al suo Vicario postillandola di suo pugno: «Don Rua ne parli in Capitolo Lunedì o Martedì prossimo». Sulla medesima lettera un appunto di mano diversa aggiunse:

«Una signora che metterebbe 100.000 lire per avere un istituto per la gioventù, pare che non pretenda classi ginnasiali / Risposto il 02.09.1879: verrà incaricato in ottobre».

Trovandosi a corto di personale insegnante, fu la richiesta d'apertura di una Colonia agricola probabilmente a far decidere il Capitolo per una risposta positiva. Tuttavia essa non deve essere stata ancora di formale accettazione, perché

²⁴ *Ibid.*, lettera di don Veronesi a don Barberis, 12.02.1883.

²⁵ *Ibid.*, lettera di don Veronesi a don Rua, 27.02.1883 mc. 212 A 11 / B 2.

²⁶ Archivio Vescovile di Treviso.

²⁷ La prima è il «Manfredini di Este», fondata nel 1878.

²⁸ ASC F 494, lettera del Saccardo a don Bosco, 24.08.1879 mc. 208 A 4/7; la prima era del 07.08.1879 mc. 208 A 1/3.

don Ebenkofler ancora il 13.10.1879 dovette insistere di nuovo per un impegno preciso da parte dei Salesiani.²⁹

L'accettazione formale di Torino venne e a Mogliano non si perdettero tempo: pratiche, progetti, costruzioni, furono affrontate a tempo di primato, nonostante la quasi totale assenza in loco di Salesiani che si interessassero dei lavori. Dalla corrispondenza ci pare di cogliere nei superiori un tentativo di frenare l'entusiasmo dei benefattori, anche per carenza di personale, almeno a breve termine. Ancora a metà ottobre Elisabetta Bellavite Astori scrive accorata: «Quando s'apre questa Colonia, quale n'è il programma?».³⁰

Non era proprio possibile attendere ancora: don Veronesi fu mandato a Mogliano con un programma piuttosto vago: vedere con i pochi confratelli affidatigli di accontentare³¹ i benefattori. Avrebbe aperto perciò una Colonia e intanto si sarebbe reso conto di persona delle necessità locali e delle possibilità di concreta realizzazione.³²

6. Da Colonia agricola a Collegio Astori

Don Veronesi, forse anche a causa della tensione per le difficili scelte da compiere, diede, come abbiamo visto, giudizi piuttosto pesanti sui primi benefattori di Mogliano. Tuttavia bisogna riconoscere che le difficoltà non erano create da capricci personali, ma dipendevano da situazioni locali. L'Italia, e l'entroterra veneziano in particolare, vivevano momenti molto difficili. La città lagunare, un tempo ricca ed operosa, persa l'indipendenza ed il ruolo di capitale, viveva una profonda crisi economica e sociale. Anche le campagne divenivano sempre più misere, private com'erano dei loro figli migliori che cercavano fortuna lontano coll'emigrazione. Abbandonare la terra era l'aspirazione di tanti dei più poveri. In questo contesto aprire una scuola per agricoltori, e per di più a pagamento, non

²⁹ *Ibid.*, lettera di don G. B. Ebenkofler all'ing. Saccardo, 13.10.1879 mc. 208 A 8.

³⁰ *Ibid.*, lettera di Elisabetta Bellavite Astori a don Bosco, 15.10.1882 mc. 211 E 5/6.

³¹ Per l'anno scolastico 1882-1883 la Casa di Mogliano poteva contare sui seguenti confratelli: don Mosè Veronesi (direttore), don Giovanni Battista Bozzo (prefetto), sig. Angelo Confortola (coadiutore) e sig. Giuseppe Damiano (coadiutore). Vedi ASC F 494, lettera di don Antonio Sala a don Rua, 19.11.1882. (ASC).

³² Rispondendo ad un questionario, richiesto dai Superiori di Torino, don Veronesi stesso, era lui direttore in quel momento, così si esprime circa i destinatari dell'Astori: «Questa casa fu aperta senza uno scopo ben definito». Al primo Direttore fu detto dai superiori: «Andando alla nuova casa di Mogliano Veneto, studia la posizione per conoscere quale indirizzo si potrà poi dare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della gioventù; poscia riferirai ai Superiori».

Il direttore, don Mosè, studiata sul posto la posizione, e preso consiglio da persone prudenti e benevoli alle opere salesiane, scrisse al Capitolo Superiore «essere buona cosa adibire la Casa per l'istruzione primaria e in seguito per la media, cioè il ginnasio per provvedere alle vocazioni ecclesiastiche e religiose». Tale indirizzo fu pienamente approvato da Torino, si mantenne e conserva ognora la sua fisionomia, con piena soddisfazione e lode di tutte le autorità Civili, Scolastiche ed Ecclesiastiche. (Archivio Collegio Astori, ZZ021).

era facile. D'altra parte la Colonia agricola non aveva un capitale di base che le potesse permettere di mantenere gratuitamente numerosi giovani. A Mogliano inoltre anche le offerte dei ricchi scarseggiavano, perché era in corso la costruzione del Pellagrosario, che sembrava rispondere ad esigenze più immediate, visto che aveva come scopo il salvare da morte precoce tanti innocenti.

Di tutto questo si rese conto don Veronesi. Da buon contadino lombardo capì subito che portare avanti l'opera in simili condizioni era impossibile.

Più difficile era far capire ciò ai suoi interlocutori, persone appartenenti alle classi più agiate, che del mondo contadino e del lavoro della terra avevano una visione piuttosto idilliaca: per loro il lavoro della terra era il modo più naturale di vita, lontano dalla città coi suoi mali materiali e morali. Fin dai tempi del patriarca Ramazzotti, l'avv. Paganuzzi e l'Opera dei Congressi avevano ragionato in questi termini. Era difficile ora, a Colonia costruita, dire che la situazione era cambiata, e che bisognava rivedere l'intero progetto. Come era altrettanto difficile per chi, come il Saccardo, aveva lavorato con entusiasmo per uno scopo, vedere tutto sfumare per dar luogo ad un'istituzione che, pur rimanendo sempre a servizio dei figli del popolo, si sarebbe rivolta a ceti meno disagiati.

Dopo i giorni di luna di miele, i primi mesi furono durissimi: tutti scrivevano a Torino. Don Veronesi cercava lumi, perché non sapeva come agire: egli non aveva accolto studenti per non snaturare l'opera, ma non aveva accolto neppure agricoltori, perché nessuno era venuto ad iscriversi. Il Saccardo, la Bellavite Astori scrivevano, perché non vedevano decollare l'opera e sentivano aria di cambiamenti.

Alla fine l'anno scolastico iniziò con 14 allievi, molti dei quali ufficialmente agricoltori, ma che davano qualche speranza di vocazione e che perciò dedicavano una parte della giornata a studi di carattere umanistico.

Il tempo convinse un po' tutti che la via scelta era l'unica percorribile. Ci fu un po' di raffreddamento dei benefattori verso la loro creatura, ma non se ne allontanarono mai del tutto. Cessate, perché manifestamente infondate, le insinuazioni dei suoi più o meno interessati consiglieri, Elisabetta Bellavite Astori continuò ad interessarsi della sua opera facendole visita di tanto in tanto e sostenendola ancora con le sue offerte:³³ anche l'ing. Saccardo e la sua famiglia rimasero sempre vicini alla casa di Mogliano.³⁴

Il cambiamento di destinatari non fu drastico: il titolo «Colonia Agricola Astori» rimase fino al 1898, quando fu cambiato in «Collegio Convitto Astori».³⁵ Una Scuola Agricola in sede distaccata a pochi chilometri di distanza in località Marocco rimase aperta fino al 1906.

³³ La signora Elisabetta Bellavite Astori morì a Mogliano il 26.04.1888 e fu sepolta nella cappella dell'Astori.

³⁴ Lo afferma anche il figlio dott. Francesco nella commemorazione ufficiale del 25° dell'Astori da lui tenuta a Venezia nel 1908. Vedi «La Difesa» 24.06.1908.

³⁵ Vedi Annuario Salesiano.

Se le variazioni ufficiali procedettero con cautela, quelle pratiche furono decisamente più rapide. La Bellavite Astori stessa già in una sua lettera del febbraio 1883 parla del «Convitto di Mogliano Veneto [...] pia istituzione da me eretta».³⁶

Don Mosè nel 1883-1884, sia pure in forma non ufficiale, aveva cominciato ad accettare studenti.³⁷ L'anno seguente il reparto elementari e ginnasio era perfettamente strutturato, la preoccupazione maggiore del Direttore era ormai quella di trovare il personale necessario per tutte le classi che aveva accettato.³⁸

Ad appena due anni dalla fondazione l'opera aveva preso la sua fisionomia definitiva.

7. I primi anni dell'Astori

A questo punto potremmo già considerare concluso lo studio sugli inizi dell'Astori e sulla personalità del suo fondatore. Ci resta ancora l'inserimento della casa salesiana nella vita di Mogliano Veneto.

Discussa già prima della sua apertura, per le attese che si erano create sulla fondazione di un Ricovero per vecchi, essa era vista con qualche delusione da una parte dei moglianesi. Anche la non ben chiara finalità dell'opera nei suoi inizi non giovò al suo inserimento nel tessuto cittadino. Inoltre abbiamo già visto che gli sforzi del Comune e di molti abbienti erano in quegli anni indirizzati al nascente Pellagrosario. L'Astori inoltre era un internato e perciò appariva più utile ai paesi limitrofi che al centro dove era inserito.

Accanto a questi elementi negativi ne riscontriamo però molti altri positivi. L'opera aveva un amico nel giovane parroco, che sentiva l'istituto come sostegno alla parrocchia: questo in un centro rurale si traduce in un sicuro consenso da parte della popolazione. L'attività dell'istituto era spesso collegata con quella della comunità locale: le feste maggiori, quali ordinazioni sacerdotali, cresime di interni... erano spesso fatte nell'arcipretale. Anche la *schola cantorum* e la banda partecipavano alla vita della parrocchia. Dopo la fondazione della Casa del Popolo,³⁹ la filodrammatica parrocchiale e quella dei salesiani erano solite scam-

³⁶ ASC F 494, lettera di Elisabetta Bellavite Astori a don Rua, 15.02.1883 mc. C 7.

³⁷ *Ibid.*, lettera di don Veronesi a don Rua, 27.02.1883 mc. 212 A 11 / B 2: «[...] Nell'accettazione de' giovanetti mi tenni alle condizioni che si operano costì all'Oratorio. Degli otto accettati quattro sono in qualità di agricoltori e pagano per pensione una inezia, e gli altri come piccoli domestici della casa, con promessa di far loro un po' di scuola. Le domande per giovanetti studenti mi piovono da tutte le parti, ma io vado molto adagio ad accettarli».

³⁸ *Ibid.*, lettera di don Veronesi a don Rua, 04.11.1884 mc. 3560 D 2/5: «Non so come fare per la prima ginnasio essendo scarso di personale. Don Veronesi direttore e insegnante di religione, d. Destefanis prefetto e n'ha fin sopra i capelli, d. Ciprandi maestro di seconda e terza latinità, ch. Brusasca maestro di V elementare (alunni n. 20) e di musica ed assistente, ch. Momo maestro di terza elementare (alunni 15) ed assistente del refettorio, ch. Vellar maestro di seconda elementare ed assistente [...]».

³⁹ Fondata dal parroco don Felice Busan nel 1910, oggi ne porta il nome.

biarsi le recite. Negli anni precedenti era la compagnia teatrale dell'Astori a offrire spettacoli ai parrocchiani.⁴⁰ Sappiamo poco circa i Cooperatori e le Dame Patronesse di Mogliano negli anni prima della Grande Guerra, perché i documenti d'archivio sono andati perduti. Dai giornali dell'epoca e dalla vitalità dimostrata da queste associazioni nel primo dopoguerra possiamo arguire che i Salesiani di Mogliano potevano contare su un nutrito numero di persone amiche, disposte ad affiancare l'opera educativa dell'Astori.

Un altro elemento di simpatia per la casa era senz'altro il suo primo direttore che, come abbiamo visto, fu presente nell'opera quasi ininterrottamente per i primi quarant'anni. Amato dagli allievi ed exallievi, qualche volta temuto dai confratelli, era assai stimato anche nel mondo esterno.⁴¹ Gli agricoltori locali si rivolgevano spesso a lui per consiglio, ma anche le classi più agiate lo stimavano. Citeremo solo un fatto, in quegli anni forse unico in Italia. D. Mosè Veronesi fu membro del Consiglio Comunale di Mogliano dal 1895 al 1909. Regolarmente eletto e successivamente confermato, per una quindicina d'anni partecipò con assiduità alle assemblee del Consiglio, stimato e rispettato, da uomini eredi dell'Italia risorgimentale non sempre ben disposti verso il clero e la Chiesa.

Su questa insolita attività di un salesiano non abbiamo trovato nessun riscontro nei pochi documenti di quegli anni rimasti nell'Archivio dell'Astori e neppure nell'Archivio Salesiano Centrale. Certo egli deve aver avuto una autorizzazione orale dai superiori, tanto più che negli stessi tempi egli rivestiva la duplice carica di «rettore» dell'Astori e di Ispettore⁴² della Veneta «S. Marco».

Ogni pianta ha nel suo seme tutta la carica vitale e le modalità della crescita. Ci pare che l'Astori di oggi risponda ancora, fra consensi e ostacoli, alla storia delle sue origini.

⁴⁰ Le recite avvenivano con frequenza, tuttavia i posti a disposizione per gli esterni non dovevano essere molto numerosi date le dimensioni della sala teatro (notizie tratte dalla Cronaca del Collegio Salesiano Astori, vol. 1-3).

⁴¹ Per quanto riguarda la personalità di don Mosè Veronesi, per non dilungarci, rimandiamo alle testimonianze di confratelli della prima ora, in particolare di don Rufillo Uguccioni, riportato in Ettore MARIOTTO, *Cose nostre*. Vol. 3. Pro manuscripto, p. 20ss.

⁴² Nel 1896 è nominato ispettore, ma tiene contemporaneamente la carica di «rettore» dell'Astori, questo fino al 1901. Per quanto riguarda l'ispettorato Veneta «S. Marco» si tenga presente che essa fu eretta nell'autunno 1895 con sede ispettoriale in Mogliano Veneto. Ispettore è lo stesso direttore della casa di Mogliano Veneto, don Mosè Veronesi. La nuova ispettorato comprende le case salesiane di Este, Mogliano Veneto, Parma, Verona, Treviglio, Trento, Miejsce (Polonia), Gorizia. Ma l'approvazione canonica è ottenuta soltanto sette anni dopo con rescritto n° 3311/15 della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari in data 20 gennaio 1902 che le assoggetta le case di Chioggia, Conegliano, Este, Gorizia, Legnago, Lubiana, Mogliano Veneto, Osvecim, Schio, Trento, Trieste, Verona. L'originale Rescritto 20.01.1902 della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari è nell'ASC, nella scatola D 518, posizione «0325(2) Erezioni Canoniche».